

Loggia, scontro «di genere»

Pareri opposti dentro e fuori il Municipio

3

IL NUMERO DELL'ARTICOLO DELLA COSTITUZIONE COINVOLTO

Tutti i cittadini hanno pari dignità e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, razza, lingua, religione, opinioni politiche, condizioni personali e sociali

44%

LE PERSONE INFORMATE DI DISCRIMINAZIONI

Secondo i dati Istat il 44 per cento degli italiani ha avuto notizia di persone che hanno subito discriminazioni di vario genere legate all'omosessualità

IL CONFRONTO. L'assemblea comunale non ha approvato un ordine del giorno che mette in discussione la legge ora in Senato

Omofobia, il Consiglio «respinge»

La maggioranza e M5S: «Contro la discriminazione e per la civiltà»
La minoranza difende famiglia tradizionale e libertà di opinione

Eugenio Barboglio

L'ordine del giorno presentato dal Pdl non era destinato a mettere in discussione tutto il disegno di legge sull'omofobia. Ma una parte, quella che però è già stata modificata dall'emendamento del parlamentare bresciano Gregorio Gitti. E che fa salve, dal rischio di sanzioni penali, le opinioni in materia di omofobia espresse da associazioni, gruppi e partiti. Ma benché questo abbia reso la discussione in Loggia un po' accademica, è stata un'academia interessante poiché si sono confrontate idee diverse su un tema che impatta fortemente sul profilo culturale della nostra società. E che comunque ha anche a che fare, e neppure troppo lateralmente, con la vita amministrativa, se è vero che qualche settimana fa nella stessa aula ci fu un'apertura sulle unioni omosessuali.

Ieri comunque si sono confrontate visioni diverse, che si sono alla fine tradotte in un vo-

to che ha diviso in modo abbastanza netto il consiglio. La minoranza ha votato tutta a favore di un'ordine del giorno specchio della preoccupazione per la salvaguardia di una società fondata sulla famiglia tradizionale; e una maggioranza invece contraria, convinta che la legge, ora in Senato, sia un deterrente contro le discriminazioni di genere e un fattore di progresso sociale.

MA ATTORNO a questi argomenti principali, si è dipanata una discussione più articolata, in cui sono emersi temi altrettanto seri e a loro modo convincenti. In particolare uno, che sebbene abbia preso spunto dalla questione della tipologia di famiglia che si vuole al centro della società, ha messo l'accento sui risvolti giuridici. Francesca Parmigiani di «Al lavoro con Brescia» ha segnalato come l'ordine del giorno fosse superato, senza mancare però di stigmatizzare l'emendamento di Gitti come «infautista». La legge che sanziona penalmente le opinioni contra-



Il Consiglio comunale di Brescia ieri ha affrontato la legge anti omofobia in discussione al Senato

rie all'omosessualità colma a suo parere il ritardo che su questo terreno sconta l'Italia. Non ritiene che le libertà di opinione e pensiero siano lese, semmai si danno le risposte che ci chiede l'Ue e i trattati internazionali, per la tutela di cittadini «picchiati, insultati, discriminati». E se qualcuno lo nega - ha detto Parmigiani - Margherita Peroni che ha illustrato l'ordine del giorno - si legga i dati Istat: il 44 per cento degli italiani ha notizia di episodi di discriminazione. E anche episodi recenti - il ragazzo che si è ucciso l'altro ieri gettandosi nel vuoto - dimostrano che non c'è l'ideologia dietro questa legge ma una necessità civile. Sulla sua lunghezza

d'onda Laura Gamba M5S, che ha ricordato come i trattati internazionali firmati dall'Italia vadano appunto nella direzione di questa legge. «Purtroppo l'emendamento di Gitti l'ha snaturata creando l'assurdo di una legge omofoba contro l'omofobia».

A favore, oltre al Pdl propone Peroni ha spiegato che «oggi non c'è l'emergenza omofobia, culturalmente superata nel nostro Paese. Semmai con la legge è a rischio la libertà d'opinione» anche Onofri, Nini Ferrari e la Lega. Gallizioli ha sostenuto che questa legge è il primo tassello per distruggere la società e le basi antropologiche su cui si fonda. Come Peroni, non ha messo in dubbio

che la violenza contro gli omosessuali sia da punire, «ma uno deve essere libero di dire che è contro i matrimoni omosessuali senza finire in carcere». Onofri e Ferrari invece hanno messo in evidenza i problemi giuridici che cela questa legge. Onofri ha avvertito: «C'è troppa indeterminazione nella legge, a partire dal termine omofobia. La legge penale deve essere semplice e deve essere l'estrema ratio: prima vengono le altre soluzioni. Puniamo penalmente delle opinioni, in presenza di un legislatore che non riesce a essere chiaro: non va bene. Voglio essere pragmatico: a Brescia la metà degli stranieri proviene da paesi dove l'omosessualità è punita,

anche con la morte. Come ci regoliamo con chi ha questa cultura, quando siamo impegnati in politiche di integrazione».

Anche Ferrari ha raccomandato attenzione sulla certezza del diritto: «La non facile definizione di orientamento sessuale mina la chiarezza della fattispecie giuridica penale - ha detto - che va conosciuta chiaramente per sapere a priori quale comportamento potrebbe essere sanzionato». Entrambi hanno dato priorità alla famiglia tradizionale e alla libertà di opinione e votato a favore dell'ordine del giorno. Contrario invece il Pd, che con Tommaso Gaglia ha ricordato: «È un emendamento superato e comunque è importante che sia rafforzata la tutela degli omosessuali prevedendo questa specifica alla sanzione contro le discriminazioni». E riguardo al fatto che a partire dall'art 3 della Costituzione vi siano già norme che difendono gay, transgender, lesbiche Fabrizio Benzoni (Brescia per passione) ha ricordato «che la Costituzione non si ferma al principio della pari dignità tra cittadini di differenti religioni, sesso, lingua, opinioni politiche, ma invita il legislatore a rimuovere gli ostacoli che ne impediscono di fatto la realizzazione». ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN PIAZZA LOGGIA. I due schieramenti si sono fronteggiati in silenzio, i primi con le loro magliette rosse, gli altri in piedi leggendo un libro

Tra Arcigay e «Sentinelle» tensioni solo ideali

Proprio ieri la Procura di Roma ha aperto un'inchiesta sul suicidio di un giovane omosessuale

Angela Dessì

La mozione del Pdl contro la legge antiomofobia in discussione al Senato divide piazza Loggia in due inediti schieramenti. Da un lato, le «Sentinelle in piedi» che testimoniano il loro sostegno a chi vorrebbe che il Comune proclamasse la sua opposizione al disegno di legge Scalfarotto. Dall'altro,

gli esponenti del Comitato territoriale Arcigay Orlando che chiedono invece all'amministrazione di non rendersi complice dell'omofobia approvando una mozione che, seppur senza valore giuridico, darebbe il segno di una chiara presa di posizione politica ed ideologica. Nessuna tensione fisica fra i due «poli», immobili l'uno davanti all'altro per circa un'ora. Tra loro un'insanabile divergenza di vedute, che definire diametralmente opposte parrebbe eufemistico.

«Il disegno di legge in discussione in Parlamento avrebbe effetti nocivi sulla libertà di

espressione perché prevedendo il carcere per i reati di omofobia e transfobia senza dettagliare di che tipo di reati si tratti esporrebbe al rischio di denuncia, ad esempio, chi professasse che il matrimonio è solo quello tra uomo e donna», spiega il portavoce degli emulgatori dei veilleurs francesi Matteo D. (preferisce che il cognome non sia pubblicato perché, dice, dall'ultima manifestazione avrebbe ricevuto alcune minacce).

Armato del consueto libro, come i colleghi (una trentina in tutto, tra cui anche l'ex consigliere leghista Elena Bono-

metti) si limita a «vegliare» immobile innanzi al selciato di Palazzo Loggia, ribadendo che «gli omosessuali sono già tutelati dalla legge» e che il ddl Scalfarotto «non aggiunge nulla ai diritti di gay e lesbiche», ma «mina le regole alla base della famiglia».

VESTITI DELLE MAGLIETTE rosse con la scritta «Alcune persone sono gay: fattene una ragione», gli esponenti del Comitato Arcigay Orlando si dicono allibiti e parlano invece di un grave dimostrazione di istigazione allo scontro. A maggior ragione, nel giorno in cui la

Procura di Roma ha aperto un'inchiesta sul suicidio del giovane studente omosessuale (il terzo dall'inizio dell'anno) che nella notte tra sabato e domenica si è tolto la vita gettandosi dall'undicesimo piano dell'ex pastificio Pantannela. Ed esibendo una copia del biglietto lasciato dal giovane («L'Italia è un paese libero, ma esiste l'omofobia e chi ha questi atteggiamenti deve fare i conti con la propria coscienza») tornano a rivendicare la necessità di una legge che tuteli gli omosessuali da qualsiasi atto di prevaricazione e brutalità. «È evidente che quando

delle persone si oppongono a una legge antiomofobia si mettono dalla parte della violenza stessa», tuona Luca Trentini del Comitato, mentre il presidente Federico Marchiori sottolinea l'assurdità di utilizzare un diritto costituzionalmente garantito come quello a manifestare per negarne un altro.

«Non è vero che omosessuali e transessuali sono tutelati come gli altri, perché giuridicamente non esiste alcuna aggravante per i reati connessi all'orientamento sessuale o alle scelte di genere», chiarisce Marchiori, evidenziando come la legge antiomofobia non

abbia nulla a che vedere con la libertà di opinione per la quale, «a meno che non si traduca in insulto e ingiuria», non esiste alcuna punibilità. E aggiunge: «Chi sostiene che l'Italia non è un Paese omofobo mentendo sapendo di mentire, e tanto le sanzioni europee quanto le statistiche sulle morti generate dall'omofobia lo dimostrano». Doppiamente indignato per la dimostrazione delle «Sentinelle in piedi» si dice anche Andrea Zucchini, responsabile della cultura di Arcigay Orlando e membro del noto «Gruppo 2009» che per primo portò a Brescia i flash mob sulla lettura. «Con la loro manifestazione non solo stuprano la lettura, ma fanno anche un gesto insensato». ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA POLEMICA. Fp Cgil, Fp Cisl e Fpl Uil si dicono «preoccupati»: «Questa Amministrazione non contempla un confronto costruttivo con noi»

I sindacati: «Servizi, la Loggia non ci consulta»

Attacco a Scalvini: «Non ci informa direttamente di scelte che riguardano il futuro dei lavoratori»

A nemmeno sei mesi dall'insediamento, la giunta comunale finisce nel mirino dei sindacati. Il bersaglio è in questo caso l'assessore ai Servizi Sociali Felice Scalvini, anche se pure ai tempi della riorganizzazione della macchina comunale le tre maggiori sigle non avevano nascosto critiche e perplessità.

Sulla sperimentazione in atto con Casa di Dio per l'assistenza domiciliare agli anzia-

ni, così come per la chiusura di Villa Palazzoli, i rappresentanti della Funzione Pubblica di Cgil, Cisl e Uil, lamentano di avere ricevuto informazioni indirette dalla stampa o da soggetti terzi, oppure ancora dai lavoratori, anziché dal Comune.

«**ESPRIMIAMO** forte preoccupazione in merito al comportamento dell'Amministrazione si legge in una nota. Pur comprendendo che la nuova giunta ha bisogno di tempo per insediarsi e per appropriarsi delle materie che le competono, dobbiamo registrare con disappunto che a distanza di me-

si non viene contemplato un confronto vero con le rappresentanze sindacali».

All'assessore Scalvini, in particolare, i sindacati hanno chiesto durante un incontro nel mese di settembre di avere «risposte urgenti» sulla gestione dei servizi, sulla situazione degli appalti in essere e in scadenza e anche sulla sperimentazione attivata in centro storico con la Fondazione Casa di Dio per il servizio di assistenza domiciliare di anziani e disabili.

«A causa della difficile situazione di bilancio del Comune, si è registrata infatti - prosegue la nota - una seria riduzione

degli appalti e dei servizi con preoccupante ricaduta occupazionale». È stato richiesto quindi un confronto «per verificare il mantenimento dei livelli occupazionali e salariali dei lavoratori e a garanzia del servizio erogato, e i dati dell'analisi dei bisogni e dell'accesso ai servizi».

Nell'unico incontro, i sindacati avrebbero incassato l'impegno di Scalvini «ad informarci e confrontarsi prima di procedere a qualsiasi decisione», considerata «l'intenzione di rivedere il sistema di welfare». Impegno che, secondo Fp Cgil, Fp Cisl e Fpl Uil, non sarebbe stato rispettato. «Per

quanto riguarda la sperimentazione in atto con Casa di Dio, in scadenza a fine mese - prosegue la nota - avremmo dovuto essere riconvocati entro il 15 ottobre per confrontarci sulle decisioni dell'Amministrazione. Ad oggi però, pur avendo sollecitato il Comune, non abbiamo riscontri».

DALLA STAMPA i sindacati dicono anche di avere appreso l'intenzione di chiudere villa Palazzoli. «Non è accettabile - attaccano - che di decisioni e iniziative che riguardano la gestione dei servizi e dei lavoratori che vi operano si venga informati dagli organi di infor-



L'assessore Felice Scalvini

mazione, dagli altri soggetti terzi, dai lavoratori stessi e non direttamente dal Comune».

L'assessore ai Servizi Sociali, è l'attacco, privilegierebbe dunque «la comunicazione mediatica, ribadendo in continuazione la necessità di costruire un nuovo welfare in maniera partecipata con tutti i soggetti, anche i lavoratori». Partecipazione che però, continua la nota, «la leggiamo solo sui giornali». La richiesta a Scalvini è a tutta la giunta è di «riconoscere il ruolo dei lavoratori e dei sindacati non a parole, ma attivando relazioni sindacali vere. Chiediamo il rispetto degli impegni presi - chiedono Fp Cgil, Fp Cisl e Fpl Uil -, informazioni preventive e le risposte che ci sono dovute». ● **N.A.D.A.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA